

LOCOROTONDO: PER UNA STORIA DELLE TRADIZIONI MUSICALI

di VITO MITRANO

Concludiamo, riportando la seconda ed ultima parte del lavoro di Vito Mitrano sull'interessante argomento.

Riprendendo ancora dallo scritto del Recchimurzo, questi prosegue, riferendosi sempre al Gidiuli:

Pur dirigendo lavori di tedeschi, come Beethoven, Wagner e di francesi, come Bizet, egli aveva ovunque uno stile d'espressione austeramente italiano, che gli si riscontrava maggiormente quando dirigeva lavori italiani: da quelli del forte Verdi a quelli del dolce Puccini, e sue composizioni: sinfonie, come «Scene pugliesi», ricca di motivi ambientali e folkloristici della nostra regione; il capolavoro sinfonico «1929» (fantasia per banda), composto a glorificazione dei Patti Lateranensi, ecc.; preludi, come «L'Eremita»; «Fantasia da concerto» per clarini e sassofoni; «Crepuscolo», ecc.; molti notturni e numerosissime marce, come «Cavalleria in marcia», «Triste ricordo», «Addio a Götterborg», «Stoccolma», «Berlino», «Squilli notturni», «Fiera del Levante», ecc.

Episodi significativi

La morte (a Bari il 9.1.1941) colse, quindi, il prof. Antonio Gidiuli, il decano dell'arte musicale bandistica pugliese, colui che ha tanto glorificato la Puglia in Italia e all'estero, quando sulle ali della sua arte piena di inesauribile e sano vigore creativo aveva ancora interpretato l'anima della nostra gente ed aveva dimostrato in più d'un luogo e d'un tempo il suo grande patriottismo. Giova al ricordo ricordare un episodio significativo, di cui persino giornali come il Temps e il Times parlarono. Durante il tempo della dominazione asburgica su Trieste, la prima tappa del memorabile giro artistico internazionale della Banda Bianca (così era denominata quella di Locorotondo, dalla divisa dei suoi componenti) fu quella città. Quando la nave recante a bordo il valoroso complesso si fu appena allontanata dalla banchina per proseguire il suo viaggio nel Veneto, il Direttore Antonio Gidiuli non poté non prevenire la voce di quel popolo acclamante sulla riva e anelante al ritorno alla Madre Patria. Sprezzante allora del pericolo e con audacia tipicamente italiana, ordinò alla banda d'intonare la «Marcia Reale». L'atto improvvisato e temerario del Maestro provocò la pronta reazione della polizia austriaca, ma la folla, imperturbata e non curante, continuava a rivolgere il suo istintivo, entusiastico saluto all'eroico compatriota. Per tale gesto magnifico di alto amor patrio, l'Accademia Filarmonica «Pietro Platania» di Catania gli concedeva il 15 agosto 1905 un diploma con medaglia d'argento, oltre a tanti altri omaggi pervenutigli da ogni parte d'Italia.

Egli amava la Patria quanto la musica.

La sua concezione artistica era universale, come universale era la sua sensibilità, perché seppe co-

gliere dai pittoreschi panorami e dagli usi e costumi delle diverse nazioni da lui visitate con la sua banda, i motivi ispiratori della sua arte complessa ma altamente unitaria.

Molti musicisti, oggi direttori di banda o professori d'orchestra, sono stati suoi allievi, per i quali aveva avuto fino alla morte parole generose d'incitamento e di perseveranza. Quasi tutte le bande di Puglia l'hanno avuto come direttore o come consigliere, ne sono fiere specialmente quelle di Pesaro e di Casamassima, che diffondono continuamente svariate sue composizioni.

Fra le sue molteplici iniziative artistiche vanno ricordate l'istituzione di scuole, per l'avviamento dei giovani all'arte musicale, e quella della Federazione Musicale Pugliese, per regolare e disciplinare le bande e i loro programmi.

L'oscura fine

Era profondo e riflessivo il suo ingegno, indomito e fiero il suo animo, estroso il suo temperamento d'artista di vario stile, dal tono brillante, vivace e allegro, a quello mistico, grave ed estatico. Era facile all'entusiasmo come tutti i veri artisti, di cui aveva l'ampiezza, la misura, l'efficacia. Era d'una umanità, d'una semplicità, d'una modestia ed umiltà inaudite. I figli Angelo, Mario e Giovanni, valenti musicisti anch'essi, hanno degnamente ereditato le preclari virtù dell'illustre genitore scomparso, le cui spoglie riposano nella tomba di famiglia della natia Fasano.

A tanta modestia, però, corrispondevano l'altezza del sentimento, la ricchezza dello spirito. L'autosimbolismo, le false apparenze, la asprezza, gl'ingegni od ambagi non appartenevano al suo carattere puro e generoso, tanto egli era frenato dagli scrupoli per una coscienza sempre più diritta e per una morale sempre più rigida ed esemplare. Non gli si riscontrava un contegno diverso da quello della rettitudine, perché non esisteva nel lessico della sua vita altro vocabolo che quello. I suoi nervi erano sensibili ai toni e alle gradazioni di natura etico-religiosa.

Mori ignorato come quasi tutti i geni. E come dei geni, così pure di lui i posteri parleranno.

* * *

Fin qui il Recchimurzo. E così, si avvera oggi il suo vaticinio, perché oggi appunto si torna a parlare di Antonio Gidiuli, ad un quarantennio dalla sua scomparsa.

Gidiuli aveva scelto questo nostro paese come sua patria di elezione, perché qui dimorò per molti anni e qui sposò la locorotondese Angela Curri, figliuola di Angelo Raffaele (a volte anche Angelo Raffaele), Ufficiale Postale e pittore di una certa rinomanza, autodidatta e versatile enciclopedico, studioso di scienze, medicina ed arte.

Anche da parenti superstiti di Antonio Gidiuli in particolare, in loco dal nipote Raffaele Ferri e, da Milano, dalla nuora Signora Florin-

da — vedova del secondogenito Angelo Raffaele Gidiuli (il primogenito Giovanni morì in tenera età) ho potuto apprendere notizie di alcune delle quali non ero del tutto ignaro.

Scavando nella nostra memoria, quanti della mia età ricordano l'aristocratica austera figura ed il piglio volitivo di Antonio Gidiuli? Quanti, ex musicanti e non, a Locorotondo, o altrove: a Pesaro, a Fasano ed a Casamassima, ed ancora a San Ferdinando di Puglia ed a Bitritto, sono sopravvissuti al Maestro Gidiuli, che dicesse quei concerti musicali?

Quanti episodi e ricordi di lui e delle Bande Musicali di Locorotondo è possibile registrare? E perché non ricordare che Gidiuli ebbe casa in Locorotondo in Via Nardelli n. 6; che il penultimo dei suoi sei figli — Giovanni — volle tornare qui a dimorare ed a trascorrere gli ultimi anni della sua vita e che, prima della sua scomparsa, avvenuta il 3 marzo 1968, curò la traslazione, dalla tomba di famiglia di Fasano, al Cimitero di Locorotondo, delle salme e dei resti del padre Antonio, della sorella Macrina (giovane e bellissima, morta a trentuno anni) e del fratello Mario Gaetano, morto a Napoli; e che egli stesso, Giovanni, riposa nel nostro cimitero e tutti quanti in loculi e cinerari (con foto sulle lapidi) alle facciate esterne della Cappella dell'Annunziata?

Conclusione

Registrando anche fatti ed episodi che, nell'oggi ed a prima vista, possono apparire di scarsa importanza, è magari un modo di fare della cronaca sia pure minuta. Ma, poi, è dall'accumulo di tanta cronaca che, domani, i posteri potranno trarre materia di studio e di confronto — separando il loglio dal grano, come nella parabola evangelica di Matteo — per caratterizzare, con i grandi fatti, un'epoca nell'ambito di una comunità municipale.

Chi dirà mai che la passione dei Locorotondesi per la Musica, come dato storicamente acquisito ed indiscusso, e che l'acume critico ed esegetico di testi e trascrizioni per qualcuno musicalmente e sufficientemente acculturato, non è derivata anche, e per impegno specifico e per tradizione familiare, dalla presenza in Locorotondo, fin dal 1860, di rinomati Concerti Musicali e dell'attività anche docente di maestri e musicisti locorotondesi come il Guarnieri, Consoli, Acquaviva, Calella e Trinchera, ed in più del Maestro Antonio Gidiuli da Fasano?

Tutto ciò è soltanto cronaca? Può darsi. Ma la cronaca è, in ogni caso, una componente necessaria, ma soprattutto è presupposto essenziale della Storia. È dalle cronache cittadine e paesane che sono nate le Storie locali in primo luogo, anche prestigiose quando sono state filtrate da una rigorosa indagine e da una ricerca critica.

Locorotondo Perché non costituire un centro sportivo comunale?

di MARCO LELIO CONTE

Abbiamo già avuto occasione di affermare che l'educazione fisico-sportiva, le attività motorie del tempo libero, lo sport agonistico sono un servizio da assicurare a tutti i cittadini e come tale deve essere riconosciuto dai pubblici poteri.

Il cittadino ha diritto all'istruzione, al lavoro, alla pensione... ha anche bisogno, per la tutela della salute e quindi ha diritto di svolgere, in maniera ottimale, l'attività fisico-sportiva fruendo delle indispensabili attrezzature.

Una simile impostazione può, implicare anche il superamento delle infrastrutture societarie, quando esse dovessero assolvere a scopi di pura propaganda politica o venissero concepite unicamente in funzione di pressioni di piazza o in termini assistenziali invece di concretizzare un efficiente servizio da garantire a tutti. Obiettivo quest'ultimo realizzabile solo con una serie di azioni specifiche che abbia come protagonista l'ente locale.

È infatti il Comune che deve provvedere a promuovere la realizzazione di strutture e servizi idonei per lo sviluppo dell'educazione fisico-sportiva, dello sport agonistico e delle attività motorie del tempo libero.

Ecco allora prendere forma, è chiaro in maniera embrionale principio, il disegno di un servizio sportivo sociale che deve strutturarsi nel rispetto delle esigenze di base e della sua caratteristica culturale. Deve cioè essere un servizio e non una strumentalizzazione. Non deve creare delle gabbie e operare delle discriminazioni ma al contrario offrire delle possibilità e delle strutture; non deve realizzare delle gestioni centralizzate, autoritarie, verticistiche ma invece lasciare alla base la libertà di autodeterminarsi.

senza imporre vincoli, senza correre alla cattura dei giovani per fini reconditi, senza ricatti ideologici.

Il servizio sportivo sociale deve avere il suo punto di partenza nei gruppi sportivi di base che operano all'interno della comunità per poi tutti insieme far capo al Comune.

È il Comune l'unità di base del servizio sportivo sociale. Esso realizza e gestisce le strutture sportive in permanente collaborazione con tutte le forze interessate mediante un comitato comunale per lo sport.

Le diverse associazioni sportive, pur conservando una giusta autonomia organizzativa, non vengono più ad essere indipendenti e concorrenziali tra loro, ma coordinate e cooperanti in modo che ciascuna possa dare la risposta più piena ed adeguata alle esigenze dei propri associati e tutti insieme possono coprire l'intero arco delle necessità sportive del paese, senza dispersione di risorse economiche e di energie umane, senza confusioni di finalità e di programmi, ispirandosi unicamente ad una visione globale degli obiettivi da perseguire e agendo sulla base di una strategia comune in stretta collaborazione fra loro e con l'organismo pubblico.

Non è più tempo di pionieri e di improvvisatori, non è più possibile che pochi facciano tutto, come è avvenuto - spesso lodevolmente - fino ad oggi. È invece indispensabile:

- definire su nuove basi gli scopi e le competenze di ciascuna organizzazione sportiva e di ciascun settore dello sport;
- garantire il riconoscimento della propria presenza e azione nel settore sportivo sociale;
- assicurare i mezzi materiali e gli strumenti operativi adeguati;
- creare un luogo permanente di incontro e di confronto;
- costituire un «comitato comunale per lo sport» con compiti di programmazione generale e di coordinamento.

Questa, secondo noi, potrebbe essere una proposta coerente con i processi di trasformazione che stanno investendo la nostra società, particolarmente il mondo giovanile, capace pertanto di inserirsi come un fattore qualitativo determinante nell'attuale sforzo di rinnovamento che vede impegnato l'intero paese. Soprattutto essa risponde in maniera coerente alla domanda dei giovani di vivere modelli di vita associata libera e non condizionata. È questo un dato fondamentale che non si deve mai perdere di vista nel proporre soluzioni, programmi e iniziative per l'attività e lo sviluppo dello sport.

Può accadere, altrimenti, di trovarci tutti d'accordo all'atto di formulare principi generali, ma di seguire strade diametralmente opposte nel momento delle realizzazioni. È un rischio che non possiamo permetterci di correre se vogliamo rendere, attraverso lo sport, un autentico servizio ai cittadini e ottenere da loro quella credibilità che è condizione basilare del nostro impegno e del nostro successo.

Ferrarelle



Schweppes

ZUEGG

DISTRIBUITI DALLA

SO.DI.VI.BE.

Via Prov. per Mottola, 2
MARTINA FRANCA
Telefono 702.383

Vittorio Palmisano

MANUFATTI ARTISTICI
PALI PER VIGNETI

LOCOROTONDO

Contr. S. Elia, 87 - tel. (080) 711.513



Vinicola De Felice

VINI DA TAVOLA COMUNI E PREGIATI

Strada provinciale per Taranto
Tel. 722.732 MARTINA FRANCA

il regalo di COLUCCI CATERINA

bomboniere e articoli da regalo

Via Alberobello, 166 - telefono 080/712.479
70010 LOCOROTONDO